



Il tratto più temibile del Salmon (Middle Fork), negli Usa: 167 chilometri a tutta adrenalina

IDAHO ESTREMO

SUL FIUME DEL NON RITORNO

Il rafting sul Middle Fork è roba da uomini speciali. Parola di una donna che non vede l'ora di rifarlo

Testo di **BENEDETTA MAZZINI**

Notte fonda, luna piena a illuminare la mia tenda, il fiume lì davanti, una corrente d'argento fuso su cui galleggiava un gruppo di gommoni invitanti, legati tra loro. L'istante perfetto.

Campeggiavo a nord, nelle zone più remote attraversate dal fiume Salmon, sul tratto più temibile chiamato Middle Fork: dopo una settimana a fare rafting

sulle rapide nell'Idaho, ho pensato che non avrei voluto fare altro per il resto della vita. Intorno a me, una natura amplificata: rocce che bucano il cielo, cime innevate, canyon che precipitano, distese infinite di pini ponderosa e cespugli di salvia dalle foglie cangianti. E poi, a tratti, le caverne con i pittogrammi "futuristici" di migliaia d'anni fa, testimoni degli unici abitanti che ha avuto questa terra: la tribù nativa degli Shoshoni. Paesaggi che solo Tolkien avrebbe potuto raccontare.

Questo tratto di fiume ha alimentato leggende. È una meravigliosa e spaventosa massa d'acqua inarrestabile, che romba e corre alla velocità di un'auto in Formula 1. Il suono, all'inizio, è stordente come quello di un jet, ma basta una notte qui per iniziare a scoprirne l'armonia. Dopo qualche giorno, fa quasi l'effetto di una sinfonia di **Mozart**: l'agitazione scompare, per lasciare spazio a una grande quiete.



Benedetta Mazzini, 46 anni: attrice, conduttrice e viaggiatrice, in un selfie prima di affrontare le rapide



Quando si scende con i gommoni in acqua, che fino a pochi giorni prima era ghiaccio e neve sui picchi delle montagne Sawtooth, non c'è muta o abbigliamento tecnico che tenga: ogni onda in faccia è come uno schiaffo gelido, che vivifica e riempie d'energia. Poi il fiume si quietava, le onde diventavano distese, più dolci, e si rimaneva come imbambolati da questa calma improvvisa dopo tanta adrenalina. Allora le montagne invitano lo sguardo, il cielo terso richiama respiri profondi, mentre la corrente del fiume culla piano il gommone. Fino alla prossima rapida.

È un'esperienza forte, che coinvolge vista, udito, tatto, olfatto (ogni tratto del Middle Fork ha un profumo particolare, dovuto ai diversi tipi di piante che crescono sulla riva), gusto (tutto quello che si mangia o beve qui viene preparato con l'acqua del fiume). Ma secondo la mia esperienza: in assoluto, è il sesto senso il più sollecitato

di tutti. Ognuno gli attribuisce significati e sfumature diverse, ma per me si tratta di questo: magia. Quella che si impadronisce del cuore e della ragione, che ci fa sentire invincibili, inarrestabili, immortali, pronti a tutto. E parte indivisibile della natura, oltre che del momento e del luogo in cui ci si trova. Un vulcano di emozioni, e una grande pace dentro allo stesso tempo.

Scrivo queste righe su un aereo che ha appena lasciato l'Idaho, e mentre già inizio a tratteggiarne i primi accenni di ricordo mi accorgo che in realtà non si è trattato solo del fiume, del paesaggio. Come sempre succede nei viaggi importanti, non è solo il posto, ma la natura di chi lo vive giorno per giorno a renderlo speciale.

Ho condiviso sentimenti diversi – gioia, tristezza, eccitazione, paura – con persone che mi hanno insegnato a remare e a leggere il fiume come fosse una mappa, o un romanzo. E ho scoperto che chi

ha scelto questa vita, non la lascia più. Si tratta di uomini speciali: alcuni di loro sono venerati come rockstar, perché è il Middle Fork del fiume Salmon a decretare chi fa parte dell'olimpo dei grandi. Di cui fanno parte anche quelli in grado di cavalcare il Colorado, nel Grand Canyon, o lo Zambezi, in Africa. A quei livelli, ovvio, si conoscono tutti.

I miei compagni di fiume sono stati Sage McDermott, Taylor Wilcox e Joseph Lindsey. Nessuno di loro è nato in Idaho, ma conoscono questo fiume come il palmo delle proprie mani. Sage e Taylor ci venivano da bambini con i loro padri, anch'essi guide di rafting. Joseph, father Jo per gli amici, ha vissuto due vite: una l'ha dedicata ai corsi d'acqua e l'altra al jazz, che ha cominciato a suonare fin da giovanissimo. Verso l'ora del tramonto andava sul suo *raft*, tirava fuori la tromba e faceva la sua serenata quotidiana al Middle Fork.

Il giorno in cui l'ho conosciuto era pomeriggio inoltrato e avevamo appena raggiunto la riva del luogo in cui avevamo deciso di fare campo quella notte. Abbiamo tolto le mute, slegato borse, sacchi a pelo, tende e recuperato il necessario per preparare la cena. Eravamo tutti indaffarati. Lui no.

Father Jo era in disparte, sulla riva, le mani incrociate dietro la schiena, immobile, con lo sguardo fisso. Mi sono avvicinata per accertarmi che andasse tutto bene, e mi sono resa conto che in realtà stava guardando il fiume. Con la stessa espressione di stupore sul volto che probabilmente avevo io il primo giorno. Gli ho chiesto se fosse proprio così. Se dopo tutto quel tempo il Middle Fork riuscisse ancora a sorprenderlo. Lui mi ha risposto che sì, più passavano i giorni, i mesi, gli anni, più faticava a contenere l'emozione.

Ho imparato che c'è un momento magico nell'andare per fiumi, indipendentemente da come lo si fa: kayaking, rowing, rafting... È il momento esatto in cui si instaura un rapporto intimo con quel certo corso d'acqua. E non è questione di bravura, né di esperienza.

Jo conosce talmente bene quel fiume da poterne ripercorrere ogni tratto a memoria. Gli basta una sola occhiata per sapere cosa sta succedendo nel punto in cui si trova, e da lì fino in fondo, centinaia di miglia dopo. Osserva come si alza il livello dell'acqua, guarda come cambia il movimento della corrente intorno a una roccia, e sa con certezza come deve prendere quella rapida, piuttosto che un'altra, dove sicuramente troverà acqua alta o bassa. E perfino quali saranno i posti migliori per fare campo, alla fine.

Certo, ci sono anche gli eventi imprevedibili e ogni brava guida sa che possono manifestarsi all'improvviso, da un momento all'altro: venti talmente forti che sembrano uragani, pioggia così fitta da non vedere la prua, lampi che spezzano pini di oltre cinquanta metri, massi che si staccano dalle montagne e cadono nel fiume...

La zona del Middle Fork è, insieme all'Alaska, l'area più vasta e selvaggia, senza costruzioni, strade, elettricità ed esseri umani di tutti gli Stati Uniti. Migliaia e migliaia di chilometri di natura incontaminata abitati solo da puma, lupi, orsi, linci, coyote, alci e cervi.

Il corso dell'intero fiume Salmon è di 680 chilometri. La parte più remota e con rapide livello IV+, chiamata Middle Fork,



La mappa del Middle Fork (inizia a 2.100 metri di altitudine, finisce a 1.200) con le sue rapide e cascate continue nell'area selvaggia più estesa degli Usa. Città vicina: Stanley. Aeroporto: Salt Lake City

è di 167 chilometri. Giorni e giorni di navigazione in cui staccarsi letteralmente dal resto del mondo.

Nel 1984, il tratto più avventuroso del Salmon è stato battezzato anche *Frank Church - River of No Return*. Il Congresso degli Stati Uniti l'ha chiamato così in onore di **Frank Church**, appunto, senatore dell'Idaho dal 1957 al 1981, che svolse un ruolo fondamentale nella creazione di un sistema nazionale per la protezione di aree naturali incontaminate. Quanto al *no return*: il riferimento è alle imprese dei pionieri che, verso la fine del diciannovesimo secolo, riuscirono con grande fatica a portare le imbarcazioni sino al fiume attraverso canyon impraticabili, per iniziare una linea di approvvigionamento attraverso il fiume. Ma una volta disceso, le correnti si rivelarono troppo forti per consentire loro la risalita.

So per certo che quel nome non mi fermerà. So per certo che rivedrò quell'acqua e che i miei compagni di fiume saranno ancora lì, sotto le stelle, davanti a un fuoco con una birra in mano ad aspettarmi. Ci racconteremo di rapide, di scalate, di montagne e di vecchie leggende. Ancora ricorderemo le avventure passate. E ancora ci entusiasmeremo per i nuovi misteri che il fiume deve rivelarci. Il giorno dopo, quello dopo ancora e ogni volta che avremo la fortuna di viverlo. Perché come dice father Jo: «Puoi lasciare un fiume che ami, ma l'amore per quel fiume non ti lascerà mai». ☺